

Il flop Il partito nacque due anni fa con grandi ambizioni, ma non ha partecipato a nessuna elezione

Passera si arrende, addio Italia Unica

La triste fine del banchiere montiano

L'ultima retromarcia

Candidato a sindaco di Milano

Poi ha ritirato le sue liste

Pietro De Leo

■ Porte chiuse e tanti saluti. Spieghiamo: le «porte» sono, o meglio erano le sezioni locali del movimento Italia Unica, movimento fondato da Corrado Passera a inizio 2015 per riconquistare i consensi perduti dal centrodestra. L'altroieri, però, Italia Unica è stata sciolta, un lungo comunicato spiega che l'Assemblea del movimento «approvando la relazione del presidente Corrado Passera ha dato incarico di procedere con le formalità del caso e sancito la fine di un'esperienza».

È stata senza sussulti l'avventura politica di Passera, che dopo l'impegno da ministro montiano volle costruirsi un suo regno elettorale. Qualche convention, un libro dal titolo vagamente solidaristico («Io siamo»), una certa verve mediatica, ma niente più. Constatata la difficoltà di radicarsi sul territorio e atterrito dai sondaggi impietosi, Passera ha deciso qualche mese fa anche di ritirarsi dalla sua battaglia campale, la candidatura a sindaco di Milano e appoggiare Stefano Parisi. Ora, fine dei giochi.

E si aggiunge a quegli imprenditori e uomini d'affari che volero misurarsi nel campo aperto della contesa politica, guadagnando ben presto gli spogliatoi. Emuli della gloria berlusconiana, per quanto loro lo ammisero mai, preferendo il mantra della «società civile». Uno fu, senz'altro, Luca Cordero di Montezemolo. Il suo impeto politico si ebbe alla fine della scorsa legislatura, nel 2012. Monti, mentre siringava di tasse questo Paese, esercitava un certo

appeal nel centrodestra (non è un mistero che anche Berlusconi gli chiese di guidarlo), e attorno a lui si cercò di costruire un blocco nel tentativo alquanto utopistico di fare a meno di un Cavaliere dal consenso ancora notevole. Montezemolo partecipava al progetto con la sua Italia Unica, movimento che raccoglieva gli ottimati del mondo imprenditoriale, bancario, universitario. Per segnare la cesura con il berlusconismo, che loro volevano pensionare guardandolo come la peste, ma sbagliarono qualche conto. Montezemolo non si candidò, Italia Futura piazzò i suoi in Scelta Civica che arrivò quarta nella corsa elettorale. Oggi, di Italia Futura non esiste più neanche sul web, tanto che se si digita il vecchio indirizzo si va a finire su un sito in spagnolo che offre consigli sulle escort a Siviglia.

Il 2012-2013 fu anche il periodo buono di Gianpiero Samorì, imprenditore modenese, autocandidato alle primarie del Pdl che poi non si fecero. Aspirava, lui lo disse chiaramente, a prendere il posto di Berlusconi che lì per lì sembrava non volersi candidare alle elezioni. Alla fine Samorì corse nel 2013 con il suo movimento, i Moderati Italiani in Rivoluzione, ed ebbe percentuali da zero virgola. Poi ci riprovò alle Europee l'anno dopo, con Forza Italia, e anche lì nulla. Alla fine dello scorso anno ha tenuto a battesimo, con Arturo Diaconale, il movimento «Italia 20.50», che ha sostenuto, a Roma, Alfio Marchini. Altro esempio di imprenditore inna-

morato della politica ma non ricambiato. L'estenuante tira e molla nell'area di centrodestra non ha visto l'ingegnere candidato sindaco dell'intera area, magli ha fatto guadagnare il sostegno di Berlusconi. Non sufficiente, però, a schiodarsi dal quarto posto nella corsa al Campidoglio. E pensare che, anche per lui, lo sbarco nello scenario nazionale sembrava imminente.

In questa antologia non va dimenticato Maurizio Zamparini, presidente del Palermo. Il suo «Movimento per la gente» fu tenuto a battesimo a Fiano Romano 5 anni fa, in una convention molto alla buona, con Martufello ospite. Ma non si andò molto oltre.

Poi c'è «Noi italiani» di Diego della Valle. In realtà non è un partito, a esser sinceri non si è manco capito bene cosa sia. «Una cosa articolata - spiegò l'anno scorso a Sky l'imprenditore - che ha un solo fine: far parlare tutti coloro che pensano sia arrivato il momento di restituire qualcosa agli altri». Che cosa, ancora è da vedere. Dell'impegno politico di Della Valle si è brevemente riparlato quando si è recato a sostenere l'amico Mastella candidato sindaco a Benevento, aspettiamo. Di certo, di tante smaniose volontà di stravolgere il quadro politico, al momento, non rimane niente. Una lezione di cui, magari, anche Stefano Parisi può tenere buon conto.

